

Foto-ritratti con parole

Lo sguardo immaginato secondo le coppie gay

Gli scatti di Giogli sfocano le immagini e mettono in evidenza ciò che gli omosessuali credono si pensi di loro

DELIA VACCARELLO

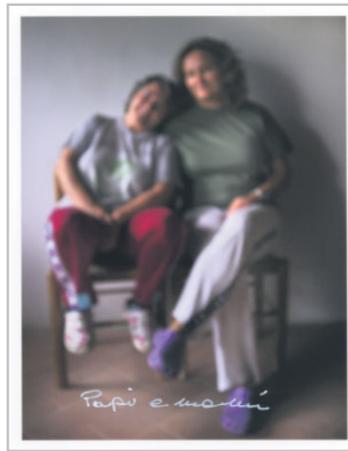
L'IMMAGINE È SFOCATA, VOLTI, CORPI, ATTEGGIAMENTI, LI VEDIAMO LONTANI MA PRESENTI, CIÒ CHE SI LEGGE CON NITIDEZZA NELLE FOTO SONO LE PAROLE DI CHI È RITRATTO. Parole che riempiono lo spazio tra l'immagine annebbiata e la percezione che di quella immagine può avere chi guarda. Sono le risposte a una domanda semplice: «Come pensi che ti vedano gli altri?».

La distanza tra oggetto fotografato e sguardo serve a dare ossigeno, fiato, respiro. A far sgretolare lo stereotipo che in genere si appiccica all'immagine con automatismo potente perché sostenuto dall'idea che sia giudizio condiviso. Stefano Giogli nei suoi scatti della serie «GLI ALTRI E TU», sperimenta le molteplici possibilità di sguardi che si allontanano dai binari consueti. E così facendo libera l'immagine e dà credito alle parole con stile semplice ed efficace. «Che sono lesbica per gioco, per esibizionismo o per moda», leggiamo sopra la faccia e le mani e la postura fiera di una donna sorridente, dritta lungo un viale alberato, «e invece io sono esisto, e il mio è un istinto naturale fondato su sensazioni, emozioni». Così «gioco», «esibizionismo», «moda» diventano parole che svaporano di fronte al sorriso e allo sguardo della donna che pure resta come al di qua di una cortina di fumo per rappresentare il mistero. Quelle parole potrebbero essere mai sentite e solo proiettate dalla donna fuori di sé, potrebbero rivelarsi il riflesso di un vissuto interiore, ma anche in questo caso una volta espresse smarriscono la loro forza per lasciar posto all'immagine. A volte il contrasto è tra la retorica della frase e l'immagine che la sconfigge o che veicola enigmi e interrogativi, così sulla superficie di una foto si legge «una bella coppia fortunata» e dietro ci sono due donne, due figure in jeans. Foulard, occhiali. Nessuna celebrazione, fisionomie quotidiane che potrebbero dare il la a numerose frasi storie, narrazioni, esplorazioni. L'urlo che Giogli affida all'obiettivo della macchina fotografica è contro le retoriche, tutto a favore di ciò che si oppone alla normalizzazione, alla falsa e stantia certezza tanto ricercata oggi quanto sempre più traballante. Dice l'autore: «Questo mio progetto artistico usa un errore della tecnica, la sfocatura, per rappresentare chi spesso viene considerato un errore, e ne abradisce la fisionomia perché in primo piano giunga la sostanza umana, il vissuto comunque complesso e coraggioso di persone per le quali i tre generi canonici sono soltanto una delle possibili combinazioni in cui l'affettività canalizza energia ed emozioni». Due uomini di profilo, uniti da un reciproco sguardo, le spalle al mondo: «alla fin dei conti sono uno come gli altri uguale e diverso», «non credo di essere visto come una minaccia». La postura è tranquilla, rimanda serenità, e li pensi immersi nella folla e presi dall'altrove composto dalla loro coppia che si lascia attraversare da figure, gesti, strette di mano: «Credo di essere percepito come persona accogliente».

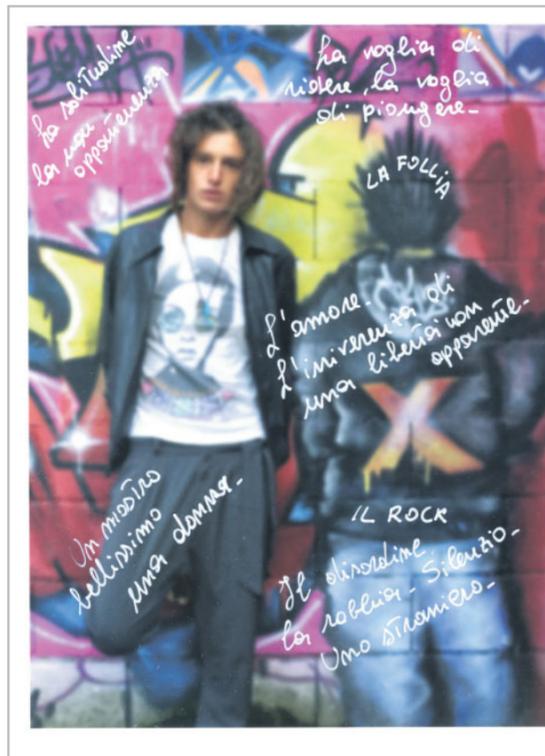
Non mancano le immagini d'orgoglio: «Come mi vedono gli altri? Come vorreb-



Tre foto del progetto «GLI ALTRI E TU» di Stefano Giogli



bero essere loro ma non hanno il coraggio di farlo», oltre la scritta sulla foto la sagoma di una persona con i capelli tirati indietro, il trucco, la scollatura, le labbra dipinte, le ciglia ridotte a un filo di matita. Maschio? Femmina? Trans? Cross dresser? Non importa. Arriva avvolta dalla sfocatura



ra la forza dell'espressione. Al contrario c'è chi sente, e forse qui il presunto pensiero altrui è davvero lo specchio di un'autocoscienza, di situarsi al grado zero, di chiudersi nel conformismo, di insaccare negli abiti e nei modi anima e desideri: «Ho il timore che non emerga mai ciò che sento di voler esprimere». C'è chi pensa di non essere visto e lamenta l'indifferenza. Sono due uomini vicini, seduti su poltrone di legno di un vecchio cinema, affettuosi, ripresi mentre pensano: «A volte credi che due occhi ti guardano e invece non ti vedono neanche». Non manca la leggerezza: una giovane donna riesce a sorridere con il volto e con il corpo, le gambe accostate, la minigonna e gli scarponcini, la bocca e gli occhi rivolti in alto, verso gli altri, verso il cielo.

SHORTLIST



«La Grande Bellezza» fa un passo verso gli Oscar

Che bellezza: «La Grande Bellezza» di Paolo Sorrentino è entrata tra i magnifici nove della shortlist in corsa per la cinquina dell'Oscar 2014 come miglior film straniero. Il film, uscito a mani vuote da Cannes 2013, ottiene un primo riconoscimento dall'Academy, ma dovremo aspettare il 16 gennaio 2014 se Toni Servillo & Co. verranno accolti nell'empireo degli Oscar. Fuori dai giochi invece titoli il «Passato» di Farhadi o come «La bicicletta verde» con il quale l'Arabia Saudita si affacciava per la prima volta tra i candidati, mentre entra la Cambogia con «The Missing

Picture» di Rithy Pahn. E tra i concorrenti più minacciosi «Il sospetto» di Vinterberg, uno dei favoriti, e il belga «The Broken Circle Breakdown». Nella lista anche «The Grandmaster» di Wong Kar-wai ispirato alla vita vera di Ip Man, il maestro di Bruce Lee, mentre dalla Bosnia-Erzegovina viene «An Episode in the Life of an Iron Picker» di Danis Tanovic (Bosnia-Erzegovina). Rientrano anche «The Notebook» dell'ungherese Janos Szasz, il palestinese Hany Abu-Assad con «Omar» e «Two Lives» del tedesco Georg Maas. Una bella flotta, ma ce la possiamo fare... VALERIA TRIGO

Lo scoop sarebbe non lasciarli soli



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

SIAMO LA SOCIETÀ DEGLI «CHOC».

Ogni tanto viene fuori uno «scoop» che ci informa di cose che già sappiamo benissimo ma che fingiamo di non sapere. Come nel caso del «centro di accoglienza» di Lampedusa, con il video del Tg2 sulle condizioni degradanti a cui sono sottoposti i reduci dalle traversate del Mediterraneo. Tutti a scandalizzarsi. Come se non sapessimo. Si parla del centro di Lampedusa come un lager, adesso: faccio umilmente presente che nel 2006 pubblicai un libro sui Cpt (rinominati poi Cie) che si intitolava *Lager italiani*. E non ero certo solo io a dirlo, anzi. Ma quando passa il momento della scossa, e dell'emozione che ne consegue (sempre che ci sia!), fa presto a avanzare l'oblio. Come è stato anche per il caso del naufragio estivo a Lampedusa: l'indomani, vi furono giuramenti e promesse sulla modifica necessaria della Bossi-Fini; poi il nulla. E il nulla sarà anche stavolta (quanto appaiono ipocrite le stupefazioni delle cooperative - rosse e bianche - di quanto avviene nei centri da loro gestiti!). Un consiglio di lettura, allora: un bel libretto, edito dal Gruppo Abele, un'intervista fatta da Marta Bellingeri a Giusi Nicolini, la sindaca di Lampedusa. Un dialogo che ci mostra l'impegno diretto di qualcuno che la questione dell'immigrazione non la conosce per sentito dire, per luoghi comuni. «Quando chiedo di non lasciare sola Lampedusa, chiedo in realtà di non abbandonare queste persone a un destino assurdo. Chiedo di cominciare a pensare a un sistema di accoglienza reale e non fittizio in tutta Italia. La domanda che pongo è: perché in un Paese come l'Italia e in Europa il diritto di asilo deve essere chiesto a nuoto? Perché bisogna lasciare che madri con i bambini in braccio si imbarchino per il Mediterraneo? Perché bisogna occuparsi solo dei sopravvissuti che arrivano qui? Non è un crimine aspettare che i migranti siano decimati dal mare? Comunque i profughi partono e arrivano, non hanno un'altra possibilità».

Galliano e Rava per la Sardegna

OGGI E DOMANI A A VERNAZZA, LA PERLA DELLE CINQUE TERRE IN PROVINCIA DI LA SPEZIA si terrà la settima edizione di Aria Festival, manifestazione ideata e organizzata da Artificio 23, ARIA è un festival itinerante dedicato agli spettacoli dal vivo per i luoghi pubblici e gli spazi non convenzionali. All'iniziativa hanno aderito Richard Galliano con Tangaria Quartet, Enrico Rava - Dado Moroni Duo, Ad ospitare i due concerti sarà ancora una volta la splendida chiesa romanica di Santa Margherita di Antiochia e, cosa più importante, il ricavato sarà devoluto alla Sardegna devastata dall'alluvione di novembre.